Anno II. - N. 7 - 16 Febbraio 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Condotti, 21
Direzione: Via Conte Verde, 15 - ROMA
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo: L. 7,50
" semestrale " 4,—
" trimestrale " 2,—
" Estero il doppio

ROMA FUTURISTA

giornale del Partito Politico Futurista
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

Morti in prima linea

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommei

Feriti in prima linea

Guizzi Dorò
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Bolongaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Piero Bolzon (med. di bronzo)
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Soffici (med. di bronzo)
Russolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 med.)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catapano (med. di bronzo)
Paolo Rubio
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foa
Berto Ronchis (Mutilato - 3 med.)
Romano Imegli (2 medaglie)
Renato Beccati (2 medaglie)
Renato Zamboni (Mutilato)
Giorgio Forlai
Giovanni Brunetti
Nino Scotto (4 ferite)

Morti sotto le armi

Umberto Boccioni

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

Canto degli Arditi

al Capitano FERRUCCIO VECCHI

Ecco qui la passata
degli avoltoi!

A NOI!

O Morte, o nostra innamorata,
prendici quanti ne vuoi!

A NOI!

Or vi farem vedere la bella italiana coltellata,
Austriaci, figli di troie e di troi!

A NOI!

Cristo, che sbudellata,
Madonna, che sbornia di sangue! O Eroi,

A NOI!

O si prende la Dalmazia adorata
o che il CULO del Demonio c'ingoi!

A NOI!

PAOLO BUZZI

dai " Canti d'arte e mestieri
del Popolo Italiano " 1919

La prima battaglia morale dei combattenti

Vogliamo lo scrutinio a larga base, la rappresentanza proporzionale, la riduzione del limite di eleggibilità.

Quando la nostra fede ci diceva che sarebbero stati i combattenti a purificare l'Italia all'interno dopo averla liberata resistendo e assaltando dai nemici di fuori e dalla soggezione dello straniero, noi non eravamo lontani dalla realtà. La base essenziale della nostra fede sta nella nostra sensibilità che percepisce, specie in quanto ci tocca da vicino, ogni variazione morale nell'ambiente che ci circonda.

Prontissimi pertanto a confessare gli errori nei quali possiamo cadere, siamo d'altra parte sempre pronti ad annunziare con gioia le conferme che alle nostre deduzioni dà la realtà. Dalla quale raramente ci distacchiamo sapendo esser quì l'unico campo dove l'osservazione può venire in soccorso alle nostre affermazioni o rigettarle come false.

Così abbiamo sentito prima di constatarlo che tra la vecchia Italia e la nuova non c'era possibilità di conciliazione. La guerra che ha dato modo ai giovani di risolvere un grande problema nazionale, ha messo altresì in mano loro la patria ed ha dato loro il diritto d'entrare nella vita politica con tutto il patrimonio d'idee nuove fucinate prima e durante la guerra, invadendo col diritto del moralmente più forte un campo prima riservato a gente, munita è vero di furberia macchiavellica, ma priva assolutamente di sentimento. Questa *élite* dirigente dovrà quindi cedere il campo all'irruenza della nuova giovanissima classe dirigente che ha fatto la guerra in nome di un sentimento potente e che soccorsa da criteri pratici e dal persistente amore all'Italia ha garanzie assolute di vittoria.

Mali e rimedi.

I pancioni che temono i combattenti come perturbatori del quieto vivere sociale stieno tranquilli. Intendiamo per ora combattere la nostra battaglia nel campo della più stretta legalità tendendo a trasformare la sostanza delle cose. Premettiamo però che vogliamo raggiungere i nostri obbiettivi a tutti i costi. Ecco subito di che si tratta. Noi vogliamo, dopo aver combattuto, esser rappresentati quale parte migliore della volontà nazionale. Il parlamento d'oggi ci rappresenta? Basta sapere che è sorto dalle elezioni del 1913, basta non ignorare i metodi con i quali *quasi tutti* i deputati arrivarono al potere, per rispondere di no. Quasi ogni deputato allo stato attuale delle cose non rappresenta l'interesse totale del collegio che l'ha eletto, ma quello della stretta clientela dei suoi elettori che hanno comprato quasi sempre i voti della massa, la quale si vede così sviata e tradita. Sapendo quali conseguenze viene ad avere questo stato di cose sulla politica generale del paese e quindi sopra la sua condizione morale e materiale, noi vogliamo assolutamente mutarlo e se i rimedi che vanno a beneficio della collettività nazionale faranno andare a mare speculatori ed arrivisti, nessuno più felice di noi. Una delle radici del male sta nella procedura elettorale: ogni collegio avendo un solo deputato da mandare al Parlamento, riesce facile ai candidati, spalleggiati dal proprio Partito, di comprare il voto del numero non grandissimo di elettori che potranno dare la sospirata maggioranza. S'intende che dopo questo il candidato trionfante resta da una parte lo schiavo dei suoi elettori e dall'altra schiavo del Governo a cui deve fare continue concessioni perchè esso a sua volta soddisfi le domande ch'egli fa a nome dei suoi elettori. Conseguenza inevitabile: il programma pomposamente enunciato nella campagna elettorale va a carte quarantanove, cedendo il posto a più o meno odiosi compromessi politici. Rimedio: lo scrutinio di lista a larga base. Per ogni circondario elettorale fissato in base al criterio numerico della popolazione ogni partito ch'entra in campo dovrà invece presentare una lista di dodici nomi. Sarà pertanto impossibile comprare putacaso 12.000 voti, numero degli elettori di questo più vasto collegio. Il deputato sorto da queste elezioni non avrà più nessun obbligo di fronte all'elettore che ha votato per lui, perchè, come quest'elettore pretende, potrebbero accampare gli stessi diritti gli altri 11.999. Le più frequenti elezioni potrebbero infine col fare interessare più vaste masse alla vita politica, dare il controllo sullo svolgimento da parte dei deputati del programma enunciato prima. Conclusioni: non si farà più questione d'uomini, ma di programmi; con la rappresentanza proporzionale in tal modo raggiunta *tutti* gli interessi del paese potranno esser considerati nella loro proporzione e secondo la loro importanza, il che faciliterà enormemente il risanamento di piaghe malsane ed incolte, il problema del mezzogiorno e quello sardo, mettendo com'è doveroso *al* loro posto interessi locali o peggio individuali che ieri erano sempre fatti passare fraudolentemente in prima linea.

Ma perchè i combattenti possano veramente portare il soffio delle nuove idee nella vita nazionale occorre assolutamente *ridurre il limite d'eleggibilità*. L'uomo anziano anche se onesto tende per natura al compromesso ed un soffio di gioventù generosa soltanto può portare generosità e dirittezza nella rappresentanza nazionale.

Se gli attuali rappresentanti del paese non vorranno far uscire dalla legalità i reduci dalla guerra, dovranno quindi sostenere questa riforma in seno al Parlamento stesso, il che equivale presso a poco *a dare le consegne* ai più validi subentranti.

Una bella iniziativa.

« VOLONTA' », una rivista di giovani reduci dalla guerra, che ha un vasto programma di rinnovamento morale della nazione e con la quale se non concordiamo nelle idee sulla politica estera, siamo perfettamente d'accordo per la politica interna, ha in questo senso diretto a tutti i deputati una lettera che riproduciamo integralmente:

Egregio Signore,

Crediamo sia giunta l'ora per una radicale trasformazione della legge elettorale, sostituendo all'attuale collegio uninominale un collegio più vasto che comprenda una lista di almeno dodici nomi e renda possibile nelle imminenti elezioni la trasformazione della rappresentanza politica del paese.

Questa esigenza è sentita in tutte le classi e « VOLONTA' » riceve spesso incoraggiamenti e consigli da gruppi di combattenti e di mutilati, da associazioni e da uomini politici, per promuovere una vigorosa agitazione diretta ad ottenere la riforma prima della convocazione dei comizi elettorali.

Inoltre, come Ella sa, questo obiettivo è già nel programma di azione immediata di forti e vive correnti politiche. Perciò noi intendiamo chiedere su questo punto la solidarietà e l'adesione di V. S. o dell'Ente che Ella rappresenta e dirige, collo scopo

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA - Via Condotti, 21 - ROMA

Collezione diretta da MARIO CARLI e SETTIMELLI

CREPAPELLE
risate di LUCIANO FOLGORE

Sii brutale, amor mio!
romanzo-battaglia di MARIO CARLI

Fiamme cremisi
di AURO D'ALBA

IL BEL CADAVERE
romanzo di PAOLO BUZZI

LIBRI INTERESSANTI

É uscito:

SIGNORA! TORNA VOSTRO MARITO!
(lettera aperta a una signora onesta) di Bruno Corra - Facchi editore Milano L. 1.

PERCHE' HO UCCISO MIA MOGLIE.
Romanzo di Bruno Corra - Facchi editore Milano L. 3,50.

MART... MT.102.1.3 FONDO MINO SOMENZI

preciso di suscitare nella pubblica opinione un largo ed intenso movimento d'idee, che imponga l'attuazione di questa riforma, la quale, tra l'altro, dovrebbe essere integrata da una riduzione del limite di eleggibilità a 25 anni. Preghiamo V. S. mandare la sua adesione non oltre il 15 del corrente mese.

La Redazione di « VOLONTA' ».

Vedremo che cosa risponderanno le 508 medagliette. Molte tentenneranno perplesse, molti duemila si sentiranno in grave pericolo. In ogni modo tutti sono alla prova del fuoco e a tutti converrebbe rispondere di *si*, per molte ragioni che lasciano indovinare ai nostri lettori.

Propositi.

In ogni modo *non siamo rassegnati a veder tramontare il nostro sogno.* La campagna che si farà per questa riforma ci avrà tra gli assertori PIU' CONVINTI E PIU' INTRANSIGENTI. Gli amici di « *Volontà* » e tutti coloro che troveremo alleati in questa campagna indetta per la prima volta con chiarezza dalla onesta rivista romana, potranno ancora una volta constatare con quale impeto ed entusiasmo noi tendiamo a realizzare i nostri ideali e con quale caparbietà e con quale violenza abbattiamo gli ostacoli.

ENRICO ROCCA

Mentre si ricostruisce l'Europa

Le tre categorie.

Sono settimane di tregua. Coll'arme al piede i soldati non hanno che un obbiettivo: Parigi e la sua Conferenza. E la guardano in diverso atteggiamento: o con ansia, o con indifferenza, o..... colla fretta d'andarsene a casa.

Gli ansiosi senza dubbio sono i migliori e quelli che *veramente* hanno inteso e fatto la guerra. Posseggono insieme a una sapiente duttilità emotiva, la dote di una fede instancabile. Figgono il duro sguardo come una spada sul groviglio degli Enimmi, per indagarli, discuterli, piegarli o respingerli, divorati dalla febbre di fare, espressione vivente del travaglio universale.

Su *gl'indifferenti* non giova soffermarsi. Abnormi o abulici. Degenerazione. Foglie secche al vento. Schiera esigua su cui scarso piove il dispregio o la pietà.

I campioni invece *di una certa fretta... ad ogni costo*, raggiungono un numero inverosimile. Sono moltitudine, maggioranza. Il divino pollice dell'onda e del vento ha impresso nella molle argilla solo le sembianze del moto. Null'altro. Paura passiva vestita d'eroismo; povera materia statica, riluttante. Vittime e non espressione dello Stato, spostati tragici e grotteschi di un gigantesco conflitto, esseri che aderiti viscosamente a un'imbelle mentalità, schivi d'ogni aggressività che esorbiti dalla cerchia degli angusti pensieri di meschini egoismi legati ai formidabili congegni d'acciaio come automi o dispersi negl'infiniti meandri dei servizi secondari, costituiscono la base, di quel *triangolo umano* col vertice appuntato verso il nemico, che si chiama *esercito mobilitato*.

Per cui si potrebbe dire, che, come *la Guerra* è flusso, volontà che si protende, moto in avanti, selezione di ardimento, che assottigliandosi dalla legione al manipolo si acumina fino a l'eroe; *la Pace* è riflusso, volontà che ricade e si spande, improvviso rovesciamento di valori, crudele ironica restituzione alla vita dei meno degni di essa! Per cui non deve stupire se alla testa vengono a trovarsi quelli che erano alla coda, e se per essere folla il loro mugolìo per aver messo pancia nelle retrovie od aver preso la terzana della paura vien preso da certuni per un'opinione politica. A suo tempo i medici non trovarono nell'inesauribile loro verbosità tre paraventi alla « fifa » in tre denominazioni scientifiche, serie, incravattate: « trauma psichico » — « choc nervoso » — confusionismo mentale? — E così naturale che la folla batrace, che stette muta quando tuonava il cannone, oggi sotto il cielo rasserenato assordi il padule. E' tanta la dolciastra retorica di cui dispone la filosofia demagogica!...

Imperando il dio democratico « NUMERO », i leoni, perchè in pochi, dovranno rifugiarsi novamente al deserto e vi finiranno consunti dai pidocchi di cui sembra di moda l'allevamento sentimentale e razionale!

Il Sinedrio.

A Parigi i vincitori tornano a grattare carta.

Sentono il fascino professionale. Vogliono il turno ad ogni costo nell'agone mondiale :e fervono intorno a una battaglia... di articoli e di comme. Vogliono rinnovare tutto l'universo con un librone di leggi altò così.

Delle tracce di sangue sul peplo della Vittoria potrebbero dare spunti ai maliziosi; meglio virtuose macchie d'inchiostro...

Oh provvida saggezza!

Non corruschi cortei, clangori di trombe, splendore di prede, ormai vere anticaglie. Arcaiche metafore, ormai le divinità alate dalle vesti numerose e splendenti! I prodi sono congedati alla spicciolata e non se ne parla più, ed è molto, se, tornati alle loro case, dopo la lunga e cruciata odissea, non sono accolti con occhio sospetto o fastidio palese, dagli epicurei e scettici trafficanti, che pur di attendere ai loro pingui affari senza molestia o rimpirsi rimetterebbero in onore le compagnie di ventura!

CENSURA

Nell'assemblea non c'è posto per essi. Le loro sciabole si perdono malinconicamente confuse tra le ombrelle e le « caloches » di tanti conciliatori emeriti che pur ieri adulavano la loro aggressiva ed irrompente passione feconda di agilità e di arditismo e di azione allorchè si trattava di arginare l'orda nemica e che oggi s'atteggiano a mezzo burberi e mezzo evangelici, mezzo energici e mezzo accademici, sinedrio di irreprensibili dottori dal polso tranquillo e dalle mani monde, foderati a doverè di sottile dialettica, di diritto, di sapienza altrui di tutti i secoli.

Nessuna assemblea vittoriosa avrebbe potuto essere più borghese di così, più disarmata di così, più pacifista di così! Congratulazioni ai posteri.

Non dubitate: la Pace verrà sopra un cavallo a quattro ali e verrà luminosa e miracolosa secondo il desiderato universale. Sarà l'invocata dei figli della Pace, vissuti sempre in pace, sprofondati nelle più neutrali delizie della pace, e a un tratto strappati da quella pace, ma oggi frettolosi di quella pace essi tutti plasmati di pace, pace e pace! parola morbida stampata nella forma dell'agnolotto e trengugiata con delizia di palato un po' grosso specialmente dalla gran maggioranza dei cittadini italiani. Non è la pace la divisa della gente per bene? Gettata l'ultima palata sui cadaveri dei turbolenti che hanno voluto la guerra, di essi se ne riparlerà all'atto di inaugurare qualche monumento! I morti a quella maniera non servono che per i pistolotti! Lasciateci dunque odiare a nostro piacimento queste mentalità pacifiche che colla pelle altrui e una palmatina a destra e una a sinistra credono di mettere a posto ogni cosa.

Chè, sappiatelo una buona volta, non ci irrita la pace, ma le previsioni non liete che l'accompagnano e che ci fanno sospettare che le Vergini liberate finiscano nel letto di Shylock e che agli eroi toccherà il triste ed umiliante compito di montare la guardia alla stanza nuziale altrui!!

PIERO BOLZON

Claudio Treves al "Tempo,,

Il « *Giornale del Mattino* » pubblica:

In tempi di feroce intransigenza socialista ha destato sorpresa il fatto che a Ciccotti Francesco — commensale di casa Giolitti — si sia aggiunto nella collaborazione politica al *Tempo* di Filippo Naldi l'on. Claudio Treves.

Oh virtù del denaro borghese!

Si ricorderà - ed è oggetto di ameni commenti - che Claudio Treves fu uno dei più calorosi nel sostenere il progetto parlamentare di inchiesta sui fondi della stampa. Sono passate poche settimane ed ecco il margravio di Caporetto redattore o collaboratore del giornale più discusso d'Italia, del giornale il nome del cui direttore ricorre troppo spesso sulla cronaca di un processo di spionaggio, del giornale per cui è ancora senza risposta l'interrogativo: Chi paga?

Non leggete IL TEMPO, il più grande giornale anti-italiano.

La fine degli Arditi

Comando della 9ª Armata

Ordine del Giorno N. 14

Zona di Guerra, 25 genn. 1919.

Il Comando Supremo ha ordinato che i Reparti di assalto XI, XVIII, XXIII, vengano sciolti.

Nati in un'ora grave della nostra guerra, essi ne hanno vissuta la fase più eroica e scompaiono ora che l'opera grandiosa è compiuta: rimarrà, ferma nel tempo, la fama delle loro gesta.

Il grido di guerra col quale il XXIII Reparto, nell'alba del 24 ottobre 1918 si lanciava alla conquista di Monte Pertica, fu così formidabile e alto, che il vento del Grappa ne ripeterà la eco gloriosa nel più lontano avvenire risvegliando il ricordo di altre leggendarie imprese: a Fossalta — a Capo d'Argine — a Capo Sile.

Il XVIII. Reparto d'assalto si è immortalato sui tragici Solaroli e sul Pertica.

L'XI° Reparto ha consacrato col suo generosissimo sangue i nomi di Candelù — Saletto — Roncadelle.

Più d'una volta citate sul bollettino del Comando Supremo, queste tre belle unità d'assalto hanno avuto vita breve, ma intensa e luminosissima.

Ad esse oggi il nostro saluto riconoscente.

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
MORRONE.

Ecco un documento più politico che militare.

CENSURA

L'Italia è nelle mani dei social-giolittiani. La è stata durante la guerra, continua ad esserla più che mai ora che gli spiriti e le coscienze si stanno smobilitando con la fretta disfattiva che fa riscontro alla lentezza costruttiva.

Ora: social-giolittiani, opinione pubblica male informata, ex-imboscati che si disboscano ad armistizio concluso, exfornitori che s'atteggiano a difensori dell'ordine e collaborano copertamente coi bolscheviki, preti nella nuova veste tricolore, codardi di professione, donnette coi sali eternamente alle narici, sifilitici, omosessuali, impotenti e burocratici: tutta questa gente è d'accordo nel non volere più gli Arditi in Italia, nell'esigere la soppressione frettolosa, inesorabile di tutto questo fastidioso repertorio di guerra: fiamme nere e d'altri colori, pugnali, maglioni, teschi di morto, e coraggio; ecco, sopratutto il coraggio.

Si è trovato che gli Arditi hanno dei vizii d'origine insanabili: dal teppismo all'indisciplina, dalla sfrontatezza all'prepotenza; che amano immischiarsi troppo in cose di politica; che non sanno dimenticare di aver picchiato sodo sui gropponi nemici; che sono elementi inconciliabili con l'ordine della vita civile; e si è pensato di sciogliere in fretta e furia questi assembramenti di fiamme che ardono e scottano troppo: come se tolto, la giubba aperta, il cuore e il fegato dell'ardito non restino inalterati.

Io credo nel disarmo universale, se non completo, parziale. Ma finchè non si giunge a questo, finchè un esercito esiste, non vedo perchè si debba sopprimere un Corpo di uomini che hanno avuto la prerogativa del coraggio temerario, dell'iniziativa personale, della fede incrollabile, della più pura idealità.

Anche i bersaglieri furono creati per una necessità di guerra, e rimasero.

Gli Arditi, come sono gli agili allenatori del coraggio fisico e morale, di tutto il popolo, dovrebbero restare come simbolo, come esempio vivente, come termine di riferimento, come i preparatori delle nuove generazioni.

Basterebbero pochi: un Battaglione per ogni Corpo d'Armata. I nuovi si potrebbero reclutare per selezione, vagliandoli coi sistemi spicci che avevamo noi ai campi d'istruzione (lancio di bombe in corsa, avanzata sotto il tiro dell'artiglieria o delle mitragliatrici, ecc.). La cosa non presenta difficoltà tecniche rilevanti

L'unica difficoltà — io lo so bene — è questa: che c'è troppa gente interessata alla scomparsa degli Arditi, del loro nome,, della loro gloria, della loro temibile potenza. Capirete, ci avviciniamo alle elezioni. E il Governo s'è lasciato trascinare da questa gente, e ha sciolto precipitosamente i Reparti d'Assalto.

Benissimo! Ma qualcuno penserà a ricostituirli.

MARIO CARLI

E ora?

Abbiamo vinto i nemici di fuori, abbiamo portato la libertà agli oppressi, abbiamo coi nostri pugni di arditi sollevato dal sonno letargico chi dormiva e gli abbiamo indicato la via; abbiamo dato una Patria a chi non l'aveva. E ora torniamo, torniamo alle case, alle città, alle campagne, torniamo alle opre usate, ma l'opera non è finita, l'opera della bella gioventù d'Italia non ha avuto fine, non avrà fine sino a che i putrefatti cadaveri nuvoli di uomini inutili non verranno per sempre sepolti.

E questa è l'opera nostra, la santa opera nostra.

Noi che abbiamo lottato, che abbiamo sofferto, noi che conosciamo le veglie dei bivacchi, noi con le carni trafitte, con i petti adorni dell'appeso lembo glorioso uniamoci in sacra unione per la tutela dei nostri sacri diritti di cittadini e di combattenti e uniti formiamo la sacra compagine che imparò al paese le idee nuove.

Noi abbiamo formato l'Italia, lo ricordi l'Italia, noi abbiamo per essa sofferto tutte le sofferenze, le nostre carni col morso del ferro, del sole, dei pidocchi, delle trincee si sono santificate, si sono rese sacre, lo ricordino gli Italiani.

Combattenti d'Italia, Generali veterani di guerra, arditi del 900 che avete sulle labbra di fanciullo il latte di vostra madre e che con quelle labbra avete gridato il vostro « A Noi », uniamoci!

Uniamoci... saremo la forza, saremo la potenza perchè lo fummo sul Piave e sui monti, uniamoci e saremo i padroni!

Siamo le idee nuove, non quelle dell'oggi già rancide, non quelle puzzolenti d'usi, ma quelle del domani pure, belle, ribelli, le idee che non conosceranno strettoie di inutili burocrazie, idee che non conosceranno scrocchi e ipocriti ritegni, ma che si applicheranno libere, audaci, vincitrici.

Nelle ore della pugna abbiamo gridato a noi! oggi ripetiamo il grido delle fiamme: a noi!

A noi il parlamento perchè lo ringiovineremo, a noi il senato perchè lo ringiovineremo, a noi la fortuna d'Italia perchè noi abbiamo fatto l'Italia.

Noi non saremo nè socialisti, nè radicali, nè repubblicani, nè comunisti, noi saremo Italiani!

Ma i veri Italiani quelli che per l'Italia hanno dato!

Soldati d'Italia uniamoci in un'unica grande lega degli ex combattenti per la difesa dei nostri sacrosanti diritti e per bene del Paese.

A noi combattenti!

MARIO LANFRANCO.
degli Arditi della I Armata.

RAVENNA

grande porto marittimo

Uno dei principali punti del dopoguerra è quello di mettere in valore le nuove province redente dall'Italia.

Sarà quindi necessario stabilire linee di navigazione sicure e celeri, dalla sponda orientale a quella occidentale del mare Adriatico.

* * *

Abbiamo già qualche porto di notevole importanza che ci possa assicurare una gran parte del traffico, come Venezia e Ancona.

Ma non bastano.

L'Emilia e specialmente Bologna, per la loro configurazione geografica, fortemente compresse tra il Po e la Toscana-Marche, dovranno svolgere le loro relazioni commerciali verso oriente anzichè dalla parte del Tirreno.

* * *

Il più importante dei porti che dovrebbe aprirsi sull'Adriatico, sarebbe Ravenna.

* * *

Basterebbe il criterio delle distanze per dimostrare la necessità anzi l'urgenza del bisogno d'un grande sviluppo marittimo e commerciale del porto di Ravenna.

Bologna ad esempio dista 204 km. da Ancona e 160 da Venezia; da Ravenna disterebbe soli Km. 80!

* * *

Oltre al criterio delle distanze vi è poi quello del più grande sviluppo, industriale, commerciale, marittimo dell'Italia d'oggi rispetto a quella antecedente alla guerra.

Una rete ferroviaria può unire il retroterra (Bologna la Valle del Po e tutta l'Emilia in generale) a Ravenna.

Una seconda linea ferroviaria a trazione elettrica, lunga circa chilometri 300, può unire Genova a Ravenna per proseguire poi in linea di navigazione verso le coste della Dalmazia, del Quarnero, a Fiume, ecc...

* * *

Sappiamo che fra le provincie di Ravenna, Bologna, Ferrara e le rispettive Camere di Commercio, si è studiata fino dallo scorso anno la costituzione di un Consorzio che dovrebbe preparare ed eseguire i lavori all'uopo; ma il Governo, che ha maggiore disponibilità di mezzi dovrebbe pensare lui all'esecuzione di questi lavori dato che dei benefici che ne deriverebbero ne usufruirebbe gran parte della nazione.

Ma è inutile sperarlo finchè non si giungerà ad un governo tecnico composto di persone molto più energiche e competenti di quelle che non siano attualmente al potere!

MARIO SCAPARRO

Avvenire

Si è considerato sempre questo vocabolo con la stessa sbadataggine idiota con la quale si è considerato il vocabolo « amore ». *Avvenire*: domani lontano, nero come il carbonchio velenoso; incubo della giovinezza microcefala; angoscia di padre vegetante fra casellari di qualche ufficio di Stato; metastasi di pachiderma agonizzante in attesa di pensione; ranocchio equilibrista per dissenterici della politica sociale; sogno di poeta languidiscente; tumore, spettro, panico, minaccia, spavento, uragano, tubercolosi incipiente per il prete, l'unico che aveva veramente « intesa » la elettrica, potente, formidabile verità di questo vocabolo agile, ardito, fluido, acrobata, gigante, fascinatore

AVVENIRE!

Tendenza unica dell'uomo, della intelligenza e della materia.

Cacciamo dunque la *giovinezza* nel vortice turbinante di questa tendenza; cacciamo libera la bella *giovinezza* nella lotta della vita; educhiamoci alla verità, al coraggio, alla lealtà, al dolore, alla tormentosa ansia di un bene *nostro*, di un domani luminoso; tuffiamo tutte le energie morali e materiali in questo turbine di luce, di lotta, di sangue, di spasimo, di amore e conquisteremo l'avvenire. Lo forgeremo a guisa nostra libero forte ed audace, con le nostre mani morse nella esasperazione dell'ansia, e ci sentiremo *Uomini liberi*, esseri superiori nella realtà superiore, ed opereremo i miracoli da noi stessi, con la coraggiosa arditezza giovine, con la nostra sana e salda volontà di vincere e di *vivere*.

L'Avvenire è dei giovani, dei giovani coraggiosi, dei giovani consapevoli della lor forza fisica e del loro valore morale.

L'Avvenire è la molla elevatrice dello spirito: è l'*Idea* dominante del mondo; è la grandezza degli uomini; è la salvezza della nostra animalità. L'AVVENIRE è la sintesi di tutti i progressi, di tutte le evoluzioni, la chiave della umana perfezione. A Noi!

ARMANDO MICELI.
Napoli, genn. 1919.

Censura:
maccheroni al sugo!

Noi vogliamo l'abolizione della censura per la semplicissima ragione che la guerra s'è anche combattuta per una riforma delle coscienze e la verità non si deve quindi, più e da alcuno ignorare. La stampa ha il diritto, dopo d'essere stata anni interi alla mercè delle forbici di censori più o meno ignoranti, di respirare all'aria libera e di dire le cose come stanno, senza finzioni, senza impedimenti.

Questo fatto della censura è una vergogna nazionale che va distrutta se non si vuol cadere nel ridicolo.

Il decreto Sacchi non servì che ad acutizzare il disfattismo: come il tesseramento con la mancanza dei maccheroni è servito a formare una specie di idolatria per il genere alimentare senza del quale non si può più fare a meno. Abolito il decreto Sacchi non si parlò più di disfattismo. Provate a ripristinare la produzione della pasta e finirà la caccia al maccarone!

Siamo fatti così.

C'è poco da discutere!

Lo stesso è per la censura!

Volete render la stampa italiana serenamente degna degli Italiani? Ebbene, uomini del Governo, abolite la censura! Fuora. Lo vogliamo. Ve lo gridano da ogni parte.

Dobbiamo e vogliamo essere superiori in prestigio alle altre nazioni: le quali hanno abolita la censura.

Saremo seri.

Canteremo le corna del prossimo quando lo riterremo giusto.

Perchè, signori del Governo, uomini voi, uomini noi! Noi innumerevoli a chiedere una cosa giusta, voi pochissimi, unici a negare ciò che avreste avuto il dovere di introdurre subito senza aspettare proteste.

LIBERTA' DI STAMPA! Altrimenti succederà come per il decreto Sacchi e i maccheroni al sugo. Ci costringerete volta a volta alle piccole sciocche frodi.

Ci trovi quindi la PACE senza la Censura che esercitata fino ad oggi con intendimenti e metodi idioti ed austriaci, ad altro non è servita che a permettere che i grandi fornitori di guerra ingrassassero a proprio comodo senza rendere i conti.

Uomini del Governo: attenzione! VOGLIAMO L'ABOLIZIONE DELLA CENSURA!

ANTONIO GROSSI.

Burattini giolittiani

Chi conosce l'On. Giuseppe Leone, del Collegio di Palata?

Evidentemente nessuno, poichè costui non ha mai parlato, non ha mai votato: sue sole occupazioni sono quelle di intascare le seimila lire annue, di prender pomodori marci sul capo durante le lotte elettorali, di adorare sconfinatamente Giovanni Giolitti che gli ha procurato la candidatura e che muove sapientemente i fili diquest'altra marionetta, costruita da lui. Pochi mesi fa egli permetteva ad un farabutto, Nicola Tancredi, sindaco di un piccolo paese, di rivendere con trenta centesimi di aumento il chinino dello Stato. Questo Sindaco, al sicuro sotto la losca ombra protettrice dell'Onorevolissimo, permise dietro compenso, la vendita di carne affetta da carbonchio, fece restare la popolazione per venti giorni senza farina ed attualmente specula felicemente sulle procure e sulle carte civili.

Se un povero contadino vuole avere un documento, deve presentare a questo novello Dottor Azzeccagarbugli, uova, galline ecc. Così vanno le cose amministrative.

Invano alcuni consiglieri, *sfortunatamente* onesti, sporgono continuatamente denunzie e querele, indicandole al prefetto di Campobasso ed ai procuratori del Re di Larino e di Napoli. Costoro sono, naturalmente, creature dell'Onorevole Leone e di Giolitti, e la giustizia oramai si rimpiatta e si nasconde solo nei fangosi coturni dei poveri contadini abbruzzesi... Non vi fa schifo tutto ciò? Non vi fa pensare ad una lunga catena di salami putrefatti che puzzano, puzzano, puzzano?

Quando si disinfetterà l'Italia?

MARIO ANTONELLI

I giovani contro il partito clericale

Dall'inizio della guerra ad oggi non sapremmo con quale cifra precisare il numero dei preti arrestati, processati, condannati o dai tribunali — spesse volte indulgenti — o dall'opinione dell'intera Nazione, per DISFATTISMO e TRADIMENTO. Vero è che molti d'essi, cangiando, benchè provvisoriamente, la nera veste nel glorioso grigio-verde di guerra, seppero essere Italiani e Soldati ammirabili; nonostante questo ci sentiamo ancora. (Il prete è e rimarrà sempre prete) in dovere di ripetere ai compagni: Passa il prete! Prepara lo sputo, e, in guardia!

Il prete, oltre ad essere il ladro che ruba, il truffatore che vi alleggerisce di quanto v'appartiene, il vigliacco che insozza le nostre bambine stuprandole vive e morte esse siano, è pure il traditore che attenta alla vita della Nazione, che attenta alla libertà, agl'ideali nostri. E tutto questo in nome di Dio, di un Dio, ch'egli stesso non conobbe, non conosce e non conoscerà mai.

La cronaca di tutti i giorni ci registra l'agguanto d'alcuni di questi rettili velenosi che hanno più nero il cuore che la veste ch'indossano. Vi deruba e vi benedice; vi frega e... vi benedice; su tutti i campi sempre v'incorna e... zitti!... vi benedice. Il fatto rimane che il prete è uno dei parassiti più pericolosi che infestano la società; la civiltà nostra non deve, non può sopportarlo: il prete, come sempre fu, rimane l'antitesi vivente del progresso e della vita.

Encicliche papali, prediche ed invocazioni dal pulpito e... congressi udinesi (nevvero sig. conte Dalla Torre? furono, tutti lo sanno, in grandissima parte gli agenti diretti che ci cacciarono fra capo e collo quel... po' po' di grazia divina che nomasi Caporetto. Nessuno deve dimenticarlo!

I Don Riva, i Don Longo (gl'infami stupratori di bimbe vive e morte) i Don Maurelli, i Don Degoni, i Don Coradazzi (quelli del Dio che punisce l'Italia) i Don Anzil, i Don Piatelli (che rubano che truffano e si godono i quattrini delle Opere Pie) i Don Medici (i propagandisti per la pace ad ogni costo, i sobillatori delle campagne) e non basta no, ve ne sono ancora molti, molti, non si contano più.....

Questi gli esseri benemeriti forse che con tanta costanza hanno lavorato per costituire l'attivo ad un partito che vogliono creare. Ed è appunto con questo attivo ch'ora ci fondano il « loro » Partito Clericale (con relativo permesso vaticano) pretendendo anche per essi un posto nella vita politica italiana.

— Quale più grave insulto alla Nazione?

— Non son riusciti a togliere la vita prima, vogliono decidere ora?

No, no, passate all'altra parte, lontani da noi che c'infettate: là, unitevi coi vostri degni compari sozzalisti coi quali sino a ieri, senz'essere organizzati in Partito, rappresentaste ugualmente la più umiliante, la più schifosa insozzatura dell'Italia nostra.

Giovanissimi COMPAGNI della NUOVA ITALIA! IMPARATE TUTTI AD ODIARE COL CUORE ULCERATO I MOSTRI NERI!

ODIATELI!

ODIATELI CON TUTTE LE VOSTRE FORZE!

Essi che sempre tutto ci tolsero con l'arma loro abituale dell'ipocrisia NON MERITANO PIETA'! GL'INFAMI, I VIGLIACCHI, DEVONO TUTTI SCOMPARIRE!

ALLA GOGNA, I PRETI!

ALLA GOGNAAA!!!

LUIGI GAGGIOLI

L' ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI ZONA OPERANTE *ha pubblicato sul* Popolo d'Italia *un programma d'azione, del quale riproduciamo, approvando pienamente, la parte che riguarda i*

1. Abolizione della circolare del Ministero Guerra N. 10.060 e riconoscimento della libertà di Associazione ai combattenti.

2. Abolizione della Censura.

3. Riconoscimento della libertà di riunione, secondo l'art. 32 dello Statuto del Regno.

4. — a) Smobilitazione per gruppi e non per classe tenendo conto della durata e qualità del servizio militare prestato e delle necessità professionali degli individui.

b) Smobilitazione degli ufficiali delle categorie in congedo (territoriale e complemento) secondo le necessità professionali di ciascuno.

c) Immediato congedo assoluto agli invalidi di guerra tuttora in servizio (inabili permanenti) soldati ed ufficiali, salvo loro domanda in contrario.

5. Ai veri imboscati ed agli imboscatori, siccome sottrattisi ai loro doveri di italiani, non debbono essere riconosciuti i diritti politici. Debbono essere, dietro regolare denuncia all'Autorità giudiziaria, sottoposti a processo nel quale sarà chiamato a dare verdetto un giurì composto per due terzi di combattenti.

6. Elezioni politiche almeno tre mesi dopo che sia completamente effettuata la smobilitazione.

7. Libero commercio dei prodotti nazionali nell'interno del paese e libertà di esportazione secondo le necessità industriali.

La barba del Kaiser

I giornali narrano che Guglielmo Hohenzollern, ospite di von Bentinck nel castello olandese di Amerongen si lascia crescere la zazzera e la barba.

Forse per impietosire l'Intesa col suo aspetto d'eremita penitente. Mentalità tedesca. Anche Wagner dopo aver nella sua virilità cantata la lascivia in « Tristano e Isotta », scrisse vecchio e impotente, la smidollata musica di rinuncia del « Parsifal ».

ENRICO ROCCA.

Chiediamo la revoca immediata del Decreto relativo all'aumento delle tariffe postali.

IL PARTITO FUTURISTA

L'attività dei Fasci

FERRARA

I futuristi di Ferrara lavorano, lottano, producono, fanno propaganda. E' uscito in questi giorni un numero del periodico L'ASSALTO, diretto da *Berto Ronchis, Olao Gaggioli, Mario Bernasconi, Romano Imegli, Attilio Crepas.*

Il saggio è pieno di vita e di giovinezza esuberante. Notevole un articolo di Ronchis, *L'Italia vuole l'Italia*, uno di Crepas, *Canto mio*, e uno di Gaggioli, *A noi l'Avvenire!*

ROMA

Domenica scorsa alla dimostrazione di simpatia offerta dalle Associazioni e dal popolo di Roma, quale esponente della volontà d'Italia, agli studenti dalmati, intervenne il Fascio Futurista Romano.

I dimostranti giunsero senza incidesti in Campidoglio, dove parlarono diversi oratori.

Per il Fascio futurista prese la parola l'ardito futurista *Nino Scotto*, alla cui energica espressione di fede il pubblico che gremiva la sala applaudì calorosamente.

La dimostrazione si sciolse sul Campidoglio, ma i futuristi, con la loro bandiera, marciarono in gruppo compatto per le vie della capitale, lanciando grida di « Viva la Dalmazia italiana! » e cantando gl'inni degli Arditi rientrarono alla propria sede.

Quindi un manipolo di una quindicina d'ruppero nel Caffè Faraglia, dove chiesero gl'Inni patriottici provocando una calda dimostrazione d'italianità, tenendo i buoni borghesi in piedi per oltre un quarto d'ora.

PERUGIA

Il fulmineo e instancabile Carbonelli, dopo aver trasformato Taranto in una città futurista, è volato a Perugia, dove si è affrettato a chiamare a raccolta i giovani futuristi di quella ctità.

Ecco il suo primo telegramma:

PERUGIA, 12 febbraio.

Fascio Futurista Politico Perugino oggi costituitosi saluta futuristi romani decidendo intesificazione propaganda italianità.

CARBONELLI - MADIA - PONZIO.

ADESIONI

Cara « Roma Futurista »,

Rispondo in fretta alla chiamata a raccolta. Da diversi anni io affermo il mio futurismo e dimostrai di essere italiano in manifestazioni d'avantiguerra a Parigi ove mi si procurò anche la compagnia dei bambourgeois per 3 settimane, in prigione. Futurista anche in arte. Marinetti in risposta ad una mia lettera mi lascia sperare la pubblicazione di diversi miei lavori (parole in libertà e antifilosofia) a fine guerra. Tanto perchè tu non creda completamente filisteo chi ti parla.

Qualche punto del magistrale manifesto politico secondo me può essere interpretato male. Dichiaro ad esempio che l'imperialismo italiano ha la sua forma superiore manifestata nell'emigrazione. Sono un « deraciné » ed era inutile darti la parola in francese; tanto avrai capito che traduco dal francese quanto ti scrivo in italiano. Mi riesce facilissimo discutere una cosa che ho sempre vissuta.

Non tocca a me s'intende a mettere in guardia uomini di genio manifestatosi creatore di logiche nuove — metterli in guardia contro una politica « scientifica » appunto perchè hanno vissuto tutta la politica che rimaneva tale senza essere « scientifica » o, peggio, filosfica. I futuristi stanno creando più che una politica: la loro è vita politica; non va confusa col marcio di Montecitorio. Appunto perchè non ti voglio dare consigli o cara *Roma Futurista* io cerco la ragione della tua possibile lotta contro l'emigrazione. In quel raffrenare l'emigrazione di cui faccio questione credo d'indovinare un rimedio a quella *sistematica*, causa d'indebolimento nazionale. Ora l'emigrazione deve rimanere istinto. Così capisco l'opposizione sistematica ad una imposizione sistematica.

Non volevo se non attrarre la tua attenzione verso la missione del popolo italiano-emigrante, popolo nomade perchè nuovamente primitivo. Perchè non ha voglia non ha mai pensato d'intavolare tradizione, il quale si rifiuta anzi a pensare per saper meglio sentire. Ogni uomo rivelatosi imbecille in patria come un qualsiasi pacifista (l'emigrazione in tempo di pace è un rifiutarsi alla pace) acquista del talento sradicandosi cioè facendosi all'ispirazione mondiale. Un imperialista che con occhi italiani, con naso italiano impone al mondo lo spirito italiano, senza farlo vigliacco volendolo schiavo, come a casa si voleva schiava l'Italia.

Altro problema è quello che riguarda il voto. La delicata eleganza delle suffragette italiane nella loro intuita vita libertaria basterebbe a persuadere il maschio meno sensibile dell'importanza della parte che spetta alla donna nella nostra nuova politica sensista. Siccome però la guerra fece assimilati l'elettore e l'imboscato, non so più vedere nel dominio biologico la messa in vita di questo paradosso ironico della restrinzione del voto all'uomo contemporaneo alla concessione del voto alla donna.

A completare il manifesto io aggiungerei:

Dato che la vita moderna ha dimostrato non esistere politica all'infuori della vita dei partiti ed appunto perchè la politica moderna è politica di partiti, non vi può essere valore dinamico in un'opinione se non opinione di elettore militante. Accanto alla vita delle macchine ecco la vita dei partiti, e così come insegna il meccanico, non intervenga nell'organismo se non ciò che è assolutamente indispensabile per la funzione. Ora come limitare il numero degli elettori ad un numero di militanti scelti? Facendo leggi le quali stabiliscano: — Avendo la vita moderna dimostrato la centralizzazione sola rispondente alla necessità di economizzare le energie — le aziende agricole, commerciali ed industriali che avranno una saputa importanza nella vita nazionale avranno diritto di fissare quel *dato* numero di elettori corrispondente al numero dei così detti primi-operai o operai scelti; siano elettori appunto i soli operai specialisti. E siccome non si volle distinguere le operaie se non a favore dell'anzianità, le elettrici siano scelte appunto fra quelle che emergeranno per la loro attività politica alla vigilia delle elezioni. In altri termini, le donne e lavoranti in ispecie (perchè le semplici moglie abbiano la loro attività limitata ai muri della cucina) si organizzino per acquistare quei diritti spettanti alle sole energie rivelanti, nel nostro caso: i lavoranti specialisti. Abbiano poi diritto al voto tutti quelli le cui influenze nelle aziende sia superiore a quella degli operai scelti, e cioè i principali, gl'ingegneri, i disegnatori, gli azionisti, i direttori o padroni. Sia concesso il voto a tutti gli studenti che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età; a tutti i militari di terra e di mare.

Disegnato così lo scheletro del corpo della nazione, restano tutte le imprese inferiori e finalmente restano i partiti ideisti. Le imprese secondarie non possono prendere parte alla vita politica se non sono organizzate, vale a dire rispondenti indirettamente alla legge di centralizzazione, ai sindaati di padroni ed a quelli di operai di far si chè quelle forze di cui dispongono influiscano. Presentino una lista di elettori che risponda a questo concetto: la specialità di ogni sindacato abbia a rappresentanti un numero ristretto di elettori. Pohi per i tabaccai, assai per i macellai, molti per i panettieri, ecc., in una relazione però che lasci di molto inferiore la cifra degli elettori provenienti dalle aziende piccole e prive di influenza in confronto alle importanti imprese centralizzate. Così pure i sindacati di operai diano i loro rappresentanti. Spetta alla camera il diritto di limitare il numero di deputati rappresentanti organismi inferiori.

E in quanto ai partiti, sia negato il titolo di militante ad uno che già abbia diritto al voto nell'azienda dove lavora od almeno gli sia negato un valore quale membro di partito. Il numero degli eleggibili nèo-deputati dipenda dal numero degli elettori. Fissare ad una cifra, ad esmpio 10.000 il numero necessario di elettori legali perchè un partito abbia un rappresentante. Far sì he il numero dei deputati provenienti dai partiti sia di molto inferiore a quel numero di deputati eletti da aziende o da sindacati. Riassumendo dare ai tecnici la maggior influenza sulla politica della nazione.

Questo programma elimina tutti gli indifferenti in materia di politica e per l'appunto quelli che si fanno comperare dagli odierni deputati. Esaminato per bene mi risulta il più facile da applicare. L'attuale regime elettorale è invece complicatissimo; fatto per procedere dalla semplicità si trascura dolorosamente fino alla realtà rovesciata: infiltrazione della provincia nella capitale, del proletariato nel capitalismo, del negoziante nell'industria e poi corruzione delle industrie locali, accaparramento di capi-krumiri, moltiplicazione delle rappresentanze a mezzo « camelotte » a fine di autosovraproduzione.

Cara *Roma Futurista* due linee di risposta basterebbero a persuadermi che la mia presente lunghissima lettera non ti avrebbe per tanto annoiata.

Soldato PERETTI MARCELLO.

Roma, 9 febbraio 1919.

Partito per la guerra, ero già conscio ed approvavo le grandi idee, che voi cercavate di portare ad attuazione nel mondo retrogrado.

Guerra di trincea finita, eccomi di ritorno, ed eccomi a voi. Accettate?

Credo di sì! Anzi ne sono sicuro.

L'aver per mesi e mesi cercato di affrontare il nemico che tentava impunemente di passare, ha fatto sì che io dovessi sentirmi più che mai invaso dal sentimento che anima oggi tutti voi.

Vinti i tedeschi della trincea, bisognerà ridurre all'impotenza i tedeschi di dentro. Chi lo può? Lassù gridammo « A noi l'onore! » e col pugnale alla mano ostacolammo coloro i quali tentavano di passare! Qui gridiamo « A noi l'avvenire! », Pronti a stendere la mano larga per chiudere e stringere con affetto la mano amica, pronti a serrarla in pugno e sotto di esso schiacciare i nemici interni.

Sono Ardito, Ardito nell'anima, sono futurista perchè sento di doverlo essere.

Approvo con soddisfazione il vostro programma e sono lieto di poter cercare di cooperare per il raggiungimento di quei fini che si giustamente vi siete proposti.

NINO SCOTTO
« Fiamma Nera »

Ancona, 26 Gennaio 1919

Amici futuristi,

Ho scritto ad amici e colleghi — perchè conoscano di quanta energia è capace il Futurismo Sono con voi interamente, completamente. Se qualche anno fa mi allontanai per diversità di tendenze artistiche — isolandomi nella pur giovine e spregiudicata « *Avanscoperta* » — la simpatica vostra affermazione di oggi che, nata dalla trincea, si protende all'avvenire con forti getti di energia mi riconcilia a voi tutti con sincerità ed amore. Al di sopra dell'arte e della letteratura: per un'Italia grande, forte, maestra di vera civiltà.

Oh, come più bello questo seno di mare ferrigno, popolato di navi, dinamico, apportatore di forza — che un mare dolcemente azzurro e lievemente increspato per i lavacri del sudiciume forestiero!

Un abbraccio a Marinetti, l'eterno giovane dai più sani entusiasmi, e a voi tutti.

S. Ten. FRANCESCO GIACOBBE.

CHE COS'È IL FUTURISMO

NOZIONI ELEMENTARI

È futurista nella vita:

1. — Chi ama la vita, l'energia, la gioia, la libertà, il progresso, il coraggio, la novità, la praticità, la velocità.

2. — Chi agisce con energia pronta e non esita per vigliaccheria.

3. — Chi fra due decisioni da prendere preferisce la più generosa e la più audace, sempre che sia legata al maggiore perfezionamento e sviluppo dell'individuo e della razza.

4. — Chi agisce giocondamente rivolto sempre al domani, senza rimorsi, senza pedanterie, senza falsi pudori, senza misticismi e senza malinconie.

5. — Chi sa passare con disinvoltura elastica dalle occupazioni più gravi alle distrazioni più allegre.

6. — Chi ama la vita all'aria aperta, lo sport, la ginnastica, e cura ogni giorno la forza agile del proprio corpo.

7. — Chi sa dare a tempo un cazzotto e uno schiaffo decisivo, chi ammira gli arditi e agisce come gli arditi.

È futurista nella politica:

1. — Chi ama il Progresso dell'Italia più di sè stesso.

2. — Chi vuole abolire il papato, il parlamentarismo, il senato e la burocrazia.

3. — Chi vuole abolire la coscrizione e l'esercito permanente, rimpiazzandolo con un esercito volontario e creare una democrazia virile, forte, lavoratrice, liberissima, senza utopie e senza senilismi, egualmente capace d'improvvisare una guerra o ripulirsi con una rivoluzione.

4. — Chi vuole, abolendo le attuali polizie, modernizzare e nobilitare tutti i servizi d'ordine pubblico e incoraggiare nel cittadino la difesa personale.

5. — Chi vuol dare il governo dell'Italia a tutti i giovani combattenti che conquistarono la nostra formidabile vittoria.

6. — Chi vuole espropriare gradualmente tutte le terre incolte o mal coltivate preparando così la distribuzione della terra ai suoi lavoratori.

7. — Chi vuole abolire ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico.

8. — Chi vuol dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

9. — Chi ama e vuole tutte le libertà eccettuata quella di essere vigliacco, parassita ed antitaliano.

É futurista nell'arte:

1. — Chi pensa e si esprime con originalità, forza, vivacità, entusiasmo, chiarezza, semplicità, agilità e sintesi.

2. — Chi odia i ruderi, i musei, i cimiteri, le biblioteche, il culturalismo, il professoralismo, l'accademismo, l'imitazione del passato, il purismo, le lungaggini e le meticolosità.

3. — Chi preferisce alle tragedie e al dramma dei teatri silenziosi il Caffè-concerto dove i spettatori fumano, ridono, collaborano cogli attori senza solennità tetraggine e monotonia.

4. — Chi vuole svecchiare, rinvigorire e rallegrare l'arte italiana, liberandola dalle imitazioni del passato, dal tradizionalismo e dall'accademismo e incoraggiando tutte le creazioni audaci dei giovani.

L'azione dei futuristi prima, durante e dopo la guerra:

Il futurismo italiano nato a Milano 11 anni fa, ha influenzato tutto il mondo con migliaia di esposizioni e conferenze e ha creato innumerevoli futurismi diversi. E' stato compreso e acclamato in tutte le capitali europee. In Italia è stato denigrato e calunniato dai reazionari, preti, moralisti, pedanti e dai giornali conservatori.

Il movimento futurista svolse prima un'azione prevalentemente artistica isfluenzando non di meno energicamente l'ambiente italiano con una propaganda di patriottismo rivoluzionario, anticlericale, antitriplicista, che preparava il nostro intervento contro l'Austria.

Il futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto 11 anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! Abbasso l'Austria!

I Futuristi organizzarono le due prime dimostrazioni contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

I Futuristi — primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento — furono i primi sui campi di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Dopo Caporetto i futuristi fondarono il Partito politico che ebbe per organo *Roma Futurista*. Dopo la grande vittoria si formarono immediatamente i Fasci Politici Futuristi.

Il Fascio di Firenze (con Nannetti, Manni, Spina, Chiti, Rivosecchi, ecc.) il Fascio di Roma (con Mario Carli, Bolzon, Rocca, Businelli, Volt, Beer, Racchella, Battistoni Astarita, ecc.) il Fascio di Ferrara (con Crepas, Gaggioli, Ronchis, ecc.) il Fascio di Taranto (con Carbonelli, Cudemo, Acanfora, ecc) il Fascio di Milano (con Marinetti, Settimelli, Dessy, Ferruccio Vecchi, Bontempelli, Armando Mazza, ecc.) collaborarono energicamente e decisivamente con Mussolini e il *Popolo d'Italia* lottando accanitamente contro i rinunciatori (Bissolati, « Corriere della Sera », Salvemini, « Tempo » Naldi, Missiroli, Claudio Treves, ecc.) e sfondandoli vittoriosamente.

Il futurismo italiano è l'anima della nuova generazione combattente e vittoriosa. Il movimento futurista artistico è separato dal movimento futurista politico. Infatti il movimento artistico futurista avanguardia della sensibilità artistica italiana è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerarî delle sue intuizioni.

Il partito politico invece è l'interprete immediato dei bisogni urgenti della nuova Italia, scaturita dalla vittoria.

Chi vuole spiegazioni si rivolga ai futuristi sempre felici di discutere e spiegare.

F. T. MARINETTI
SETTIMELLI
MARIO CARLI

MARIO CARLI - Direttore-responsabile

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

Impresa Editoriale UGOLETTI

ROMA - Via Condotti N. 21 - ROMA

ROMA FUTURISTA
Settimanale Politico del Partito Futurista
diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli
Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

DINAMO
RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA
diretta da CARLI, CHITI e SETTIMELLI
Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

CRONACHE D'ATTUALITÀ
GRANDE GIORNALE DI TUTTE LE ARTI
DIRETTO DA A. G. BRAGAGLIA
Originali illustrazioni a due colori — Si pubblica 3 volte al mese
Una copia cent. 10 - Abb. annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA
Grande giornale illustrato a due colori
dell' industria e dell' arte cinematografica
SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI
Una copia cent. 20 — Abbonamento annuo L. 7

CINEMUNDUS
La più interessante e lussuosa Rivista mensile
di Cinematografia internazionale
Un numero L. 1.50 - Abb. annuo L. 15

LIBRI e GIORNALI
Rivista Bibliografica mensile
Un numero cent. 50 — Abbon. annuo L. 3

Annuario della Cinematografia
in preparazione il secondo volume
1919
500 PAGINE — 1000 ILLUSTRAZIONI

Annuario del teatro
In preparazione il primo volume
Uscirà in marzo
500 PAGINE — 500 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10 %

M. A. R. T.
8825-T
BIBLIOTECA